

**LEGGE DI STABILITÀ: TUTTI GLI OSTACOLI DEL GOVERNO**

# Il Pil è in crescita e ora parte l'assalto sull'ex Finanziaria

**STABILITÀ**

**E ora parte l'assalto sui conti**

**E' L'ULTIMO ATTO DELLA LEGISLATURA: I PARTITI PREMONO PER ALLARGARE I CORDONI DELLA BORSA. LA PREOCCUPAZIONE DEL COLLE. LA VORAGINE DEL DEBITO PASSATA SOTTO SILENZIO**  
**CARLO FUSI**

**L**e stime positive sul Pil di Moody's (più 1,3 per l'anno prossimo rispetto all'1,1 stimato dal Tesoro) immettono una spruzzata di rosa ai conti pubblici. E gettano fascine sul falò della legge di Stabilità destinato a diventare, con l'approssimarsi del passaggio parlamentare, un vero e proprio incendio talmente virulento da ridurre in cenere anche quel che resta della legislatura, stando almeno a ciò che apertamente preconizzano autorevoli esponenti del Pd. Scenario che, letto con un altro paio di occhiali, lascia intendere come l'ex Finanziaria è concepita dai partiti come l'ultima spiaggia per posizionarsi al meglio in vista dello scontro elettorale dell'inizio 2018. Lasciando invece sullo sfondo, nonostante le diverse indicazioni che per ultimo anche il premier Paolo Gentiloni ha dato, altri pur importanti provvedimenti come lo ius soli. Stando così le cose è logico che nei Palazzi istituzionali monti l'inquietudine. Infatti allo stato prese come sono (molto) dalla prossima tornata

amministrativa in Sicilia con l'elezione del nuovo governatore e (assai meno) dalla ripresa del confronto in Parlamento sulle riforma elettorale, le forze politiche preferiscono lasciare sullo sfondo una questione che al contrario sta molto a cuore al Quirinale.

**L**a tenuta dei conti e la preoccupazione di evitare assalti alla diligenza motivati dall'esigenza di allargare i cordoni della spesa per ingraziarsi questa o quella fascia di elettorato, rappresentano argomentazioni che il capo dello Stato tiene in massimo conto. Il perché è evidente. Nonostante le dovute e obbligate sollecitazioni, infatti, si fa strada la sensazione che rimettere mano al dossier del meccanismo di voto sarà oltremodo difficile. Si andrà a votare con due sistemi diversi per Camera e Senato: prospettiva che getta un'ombra di incertezza assai corposa sulla possibilità di dare vita a maggioranze coese; e che di conseguenza ispessisce i margini di ingovernabilità del Paese. Se poi a questo quadro di instabilità si dovessero aggiungere squilibri economici dovuti alle scorribande sui singoli capitoli di spesa, il panorama diventerebbe davvero fosco.

Ecco perché nonostante i tanti segnali positivi che arrivano da più indicatori l'orizzonte delle prossime settimane e mesi resta gravato da nubi di apprensione e aleatorietà. Nel frattempo, in un contesto così fluido, i vari leader provano a piazzare qua e là il colpo vincente. Matteo Renzi si è fatto sotto con la richiesta di interventi a favore dei pensiona-

ti, rimasti esclusi come è noto dalla politica degli 80 euro sulla quale per tanto tempo l'ex premier ha battuto la grancassa. Berlusconi, accogliendo in parte le sollecitazioni che gli arrivano da Salvini, ha aperto alla possibilità di una doppia moneta. I Cinquestelle da sempre cavalcano la tigre del reddito di cittadinanza, e, per ultimo, si è mosso lo stesso presidente del Consiglio spingendo il governo a stanziare risorse (poche) per il cosiddetto reddito di inclusione che dovrebbe segnare l'avvio di un quanto mai auspicabile piano contro la povertà. La generalizzata pressione per ridurre le tasse completa il quadro.

Come finirà lo vedremo tra due o tre mesi, ben sapendo che le risorse a disposizione sono scarse e che la lotta per mettere il cappello su interventi elettoralmente paganti sarà assai aspra. Ci sono tuttavia almeno due variabili di cui tener conto che minacciano di indirizzare la partita



verso un esito imperscrutabile. La prima è politica ed riassumibile nella domanda: chi voterà la legge di Stabilità? Come è noto, soprattutto al Senato la maggioranza si regge sugli spilli e i voti di Mdp sono decisivi. Proprio gli ex scissionisti pd, però, fanno richieste di «discontinuità» che per Gentiloni sarà complicato esaudire. Finora le cose sono andate avanti tra colpi di fiducia e gli apporti sotterranei di Fl. Ma se la maggioranza si sfrangia è immaginabile che siano i voti dei forzisti a salvare la baracca? E Berlusconi è disposto ad appoggiare misure di un governo che si appresta a combattere di lì a poco nelle urne? Complicato crederlo, anche se l'alternativa sarebbe la crisi di governo e le elezioni im-

mediate.

L'altro elemento è invece di carattere più strutturale. C'è infatti un vero e proprio invitato di pietra che troneggia sui conti pubblici e che in tanti (diciamo pure in troppi) fanno finta di non vedere: il crescente debito pubblico. Nonostante le rassicurazioni che negli anni scorsi e in più occasioni il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan ha elargito, la voragine del debito invece di ridursi si è allargata segnando mese dopo mese continui record di negatività. L'ultima rilevazione di giugno scorso di Bankitalia parla della mostruosa e quasi impronunciabile cifra di 2.281 *miliardi* di euro. Mentre il rapporto debito-Pil, nonostante come visto la positiva crescita di quest'ultimo, tocca quota 132 per cento e le stime del governo prevedono un lieve ritocco verso il basso nel 2018, quando dovrebbe attestarsi al 131 per cento. In soldoni vuol dire che il Paese produce ricchezza pari a 100 ma spende oltre un terzo in più: qualunque

bilancio familiare in queste condizioni andrebbe a gambe all'aria. L'amara verità è che per ridurre il rapporto debito-Pil bisogna ridurre il disavanzo: spendere di meno e non di più. Come questo possa conciliarsi con i tanti strattonamenti, arrivati o in itinere, sulla legge di Stabilità è davvero arduo da immaginare. Senza contare che le ricette gonfiate di demagogia che proprio su debito pubblico circolano, producono brividi. Tra chi come i grillini ne propone sic et simpliciter l'autocancellazione incurante del default e dell'assoluto impoverimento che ne conseguirebbe o chi, appunto il centrodestra, immagina la doppia moneta solo per aggirare i vincoli europei, o infine chi, come il Pd e gran parte della sinistra, rilancia l'idea di maggiori spese anche in disavanzo, è una sinfonia di irresponsabilità che a tratti rasenta l'avventurismo. Se c'è una cosa che mina alla radice il futuro delle giovani generazioni è proprio questo modo di fare e di pensare.